

ANTIMAFIA

Amato: «Sul carcere duro Claudio Martelli ricorda molto male»

«L'ex ministro Martelli ricorda male quello che accadde nell'estate del 1992. Non è vero che io fossi contrario al 41 bis, come ha detto e che dovette firmare lui i provvedimenti perché io non mi facevo trovare». L'ex direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Nicolò Amato, parla della stagione '92-'93 in un'audizione in commissione Antimafia. E replica all'ex Guardasigilli secondo il quale Amato era contrario al cosiddetto carcere duro. «È stato il Dap - ricorda Amato - a predisporre e firmare centinaia di trasferimenti di detenuti mafiosi all'Asinara e Pianosa, che ho fatto riaprire io». «Martelli sa benissimo che se io non fossi stato d'accordo con lui su quel tipo di risposta dello Stato alla mafia glielo avrei detto in faccia. Se poi mi fossi davvero trovato in disaccordo con Martelli in un momento tanto delicato e su un tema tanto rilevante il ministro non avrebbe potuto che cacciarmi».

si: «Io mi sono lamentato con Bagarella personalmente - ha detto il pentito - Perché ancora non ha fatto niente? Lui mi ha risposto in siciliano: in questo momento lasciato stare perché non può fare niente. Comunque appena c'è la possibilità lui ci aiuterà. Così mi disse Bagarella», ha concluso Ciaramitaro. Nel corso della stessa udienza che vede come unico imputato il mafioso Francesco Tagliavia, tra gli organizzatori della strage fiorentina, ha testimoniato anche un altro collaboratore, Pasquale Di Filippo. Le bombe furono un ricatto della mafia sul 41bis,

Dopo l'archiviazione Berlusconi e Dell'Utri di nuovo indagati come mandanti esterni

«il messaggio - ha detto il pentito nell'aula bunker di Santa Verdiana - era o fate così come diciamo noi o mettiamo altre bombe. Sicuramente c'era un intermediario. Nessuno me ne ha mai parlato, ma ci arrivo a logica». Le nuove indagini, partite dalle rivelazioni di Gaspere Spatuzza che ha raccontato di un patto tra Berlusconi e i boss palermitani, si arricchiscono così di ulteriori elementi. E tra un paio di settimane al processo di Firenze testimonierà proprio Spatuzza, il neo-pentito a cui il governo ha negato lo status di collaboratore. ♦

Tranquillo Nord Le mani delle 'ndrine sul Ponente ligure

Gli arresti in estate dopo i ripetuti allarmi dell'Antimafia e poi la richiesta di scioglimento del Comune di Bordighera e le ombre avanzate sull'amministrazione di Ventimiglia

Il dossier

PAOLO ODELLO

IMPERIA
p.odello@libero.it

La criminalità organizzata nel Ponente ligure non c'è. E se c'è è cosa che riguarda la "gente di fuori". La cronaca guardata con gli occhi dei clienti frettolosi di uno dei tanti bar affacciati sulla piazza principale di Imperia ha colori irreali. Sullo scioglimento del consiglio comunale di Bordighera, sospettato di infiltrazioni mafiose, la parola adesso è al ministro dell'Interno. Degli ultimi arresti, quasi nessuno sembra avere memoria: «Non è gente di qua!» ci tiene a precisare un uomo, dopo aver riappoggiato la tazzina sul banco. Le affermazioni dell'ex ministro Scajola prima - «La provincia di Imperia è conosciuta come una terra sana e con gente laboriosa» - e del coordinatore provinciale Pdl Massimiliano Ambesi poi - «Non diciamo sciocchezze. Tutt'al più si può parlare di microcriminalità, non certo di infiltrazioni della 'ndrangheta» - sembrano trovare consenso. Complice l'indifferenza, appena infastidita dal clamore mediatico che da sempre accoglie gli allarmi circa un «radicamento mafioso nel Ponente ligure». Di cui già nel 2009 si poteva trovare conferma - anche senza fare attenzione agli incendi dolosi che riempivano le pagine della cronaca locale - nella relazione annuale del procuratore Antimafia: «Significativi e ormai radicati insediamenti mafiosi si registrano soprattutto nel Ponente ligure, ove si riscontra una presenza più numerosa di esponenti delle cosche della Piana di Gioia Tauro e delle cosche della città di Reggio Calabria (...) organizzata attorno alla funzione dei locali (Ventimiglia, Lavagna, Sanremo, Rapallo, Imperia, Savona, Sarzana, Taggia e Genova)». Informazioni confermate dalla «Relazione annuale sulla 'ndrangheta» del febbraio 2008: «Tra le presenze si segnalano

alcune tra le cosche storiche calabresi, tutte affermate in diversi settori: edilizia, appalti pubblici, ristorazione e, negli ultimi anni, smaltimento rifiuti, anche se l'attività più remunerativa continua a rimanere quella del traffico di stupefacenti». Fotografie puntuali e precise. Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, operazione Crimine: «la 'ndrangheta ha individuato nella Riviera un paradiso ove poter riciclare le ingenti ricchezze prodotte dalle attività illecite, una piazza tranquilla dove svolgere con sistematicità le più proficue attività di estorsione e di usura, il tutto, per così dire, all'ombra del paravento legale offerto dal casinò di San Remo..... il valore intrinseco di quel territorio di confine, una qualità tipicamente geografica che, da sempre, permette un facile attraversamento per accedere in Francia». E poi ancora: «Dell'esistenza di almeno quattro "locali" di ndrangheta: uno operante in Genova, un altro attivo nella zona di Levante e più precisamente in Lavagna (GE), nonché uno in Ventimiglia (IM) ed un quarto in Sarzana (SP)». La Liguria è: «una piazza così importante, dove - come risulta dalle intercettazioni - vi sono almeno nove locali, non poteva non essere gestita da una "Camera di Controllo"; da una struttura, appunto, che potesse regolare i rapporti di forza in campo, con la funzione di collegamento con le altre criminali».

Il resto è cronaca di un'estate molto calda. Che inizia il 15 giugno, quando i fratelli Pellegrino e Francesco Barillaro vengono arrestati con aver minacciato e fatto pressioni su due assessori del Comune di Bordighera, e di averne sfruttato la compiacenza di altri due esponenti della stessa giunta, per aprire una sala slot. Saranno scarcerati il 6 dicembre al termine dell'udienza che li ha rinviati a giudizio. Decisione messa in discussione dal ricorso presentato dal procuratore di Sanremo, Roberto Cavallone. Se ne sottolinea la «pericolosità sociale e i rapporti con Giannino Tagliamento, personaggio che si ritiene

legato ai clan camorristici Alfieri, Zaza e Cuomo e con ambienti criminali della Costa Azzurra». A metà luglio (il 12) scatta l'operazione "Crimine". Fra gli arrestati anche Domenico Cangemi, titolare di un negozio di frutta e verdura a Genova. Dalle intercettazioni spunta anche un consigliere regionale Pdl. Il politico si affretta a spiegare, rilascia interviste così come già fatto dal parlamentare azzurro "pizzicato" nelle indagini sul clan Pellegrino. Si parla di una "vicinanza" con l'impresa di movimentazione terra di questi ultimi e anche di una storia di tessere raccolte per «far fare bella figura» al centrodestra. Il 13 luglio il Comando provinciale dell'Arma invia al pre-

Donatella Albano, Pd
Più volte minacciata oggi è sotto scorta Era nel mirino dei clan

Ambesi, Pdl
«Niente sciocchezze Si tratta al massimo di microcriminalità»

fetto di Imperia un dossier chiedendo lo scioglimento del Consiglio comunale di Bordighera per infiltrazioni mafiose. Il prefetto istituisce una commissione di indagine e di accesso agli atti pubblici (5 agosto). A settembre i carabinieri sequestrano un piccolo arsenale nelle case dei presunti 'ndraghetisti arrestati a giugno. E scoppia il caso delle "donne armiere". Compagne, mogli e figlia sono di fatto le armiere del gruppo, ma tutte in possesso di porto d'armi regolarmente rilasciato. Tocca poi all'Arma mettere insieme un nuovo dossier sugli intrecci tra crimine organizzato e politica: sotto accusa il Consiglio comunale di Ventimiglia. Si aggiunge la notizia di una tentata estorsione a colpi di fucile, ai danni dell'imprenditore Piorgiorgio Parodi. L'anno si chiude con l'arresto (Bordighera, 3 dicembre) di quattro presunti killer sbarcati in Riviera da Taurianova. Con quali obiettivi ancora non si sa. Intanto Donatella Albano, consigliere comunale Pd di Bordighera, finisce sotto protezione. Nell'indifferenza generale le indagini proseguono e si arriva all'arresto dei Macrì, padre e figlio titolari di una bar di Ventimiglia, pronti a colpire, secondo le indiscrezioni, rappresentanti dello Stato e investigatori troppo zelanti pur di «crearsi un nome» all'interno dell'organizzazione. Un discreto exploit per qualcosa che "ufficialmente" non c'è. ♦